

---

## Estratti dei testi dell'incontro del 17 aprile 2024

(i brani sono riportati seguendo l'ordine di citazione durante l'incontro)

### **“Montale e l'attesa di imprevisti spiragli di salvezza”**

a cura di Barbara Falgiani

---

“L'argomento della mia poesia (e credo di ogni possibile poesia) è la condizione umana in sé considerata. Non di questo o di quell'avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza e volontà, di non scambiare l'essenziale col transitorio”.

*Intervista a Montale 1951*

“Il bisogno di un poeta è la ricerca di una verità puntuale, non di una verità generale”.

*Intenzioni (Intervista immaginaria) - 1946*

---

“Guardiamoci bene addentro, esaminiamoci, e tentiamo di trovare la spiegazione di questo enorme contrasto (cioè tra conquiste della scienza e l'inquietudine della coscienza). [...] Così [nonostante i traguardi della scienza] siamo rimasti nel mistero e senza Dio, voglio dir, senza guida. Abbiamo, negando, distrutto; e quindi dichiarato la nostra impotenza d'affermare, rinunciando a quel problema che è in fondo della più alta importanza per noi... Ma è possibile che la domanda non sorga, se la terra rimane pur sempre circondata di cielo?”.

*Pirandello, saggio Rinunzia del 1896*

---

“Cristo è venuto per gli uomini che soffrono nella morsa della propria debolezza mortale, che soffrono la loro ferita umana, che soffrono la divisione e la frammentazione di se stessi e nel rapporto con l'altro, che soffrono l'incapacità di affrontare la realtà in tutti i suoi fattori, circostanze e rapporti; quella incapacità di corrispondere e soddisfare il loro desiderio di felicità. È venuto per quelli che soffrono l'assedio della loro debolezza e miseria: un persistente assedio che incide su tutto il procedere esistenziale in maniera drammatica. È venuto a cercare chi è perduto e chi soffre di essersi perduto. Chi è nella profonda amarezza, nella patologica delusione di veder fallito e incenerito tutto quello che ha avuto la pretesa di costruire e salvare con le proprie mani, con le proprie forze. Chi soffre nel vedere la facilità con cui cade e tradisce, la facilità a perpetuare il peccato.

*Nicolino Pompei, ...Ma di soltanto una parole ed io sarò salvato*

---

“Ubbidii a un bisogno di espressione musicale. Volevo che la mia parola fosse più aderente di quella degli altri poeti che avevo conosciuto. Più aderente a che? Mi pareva di vivere sotto una campana di vetro, eppure sentivo di essere vicino a qualcosa di essenziale. Un velo sottile, un filo appena mi separava dal quid definitivo.

L’espressione assoluta sarebbe stata la rottura di quel velo, di quel filo: una esplosione, la fine dell’inganno del mondo come rappresentazione...”.

*Intervista immaginaria - 1946*

---

“La caratteristica dell’avvenimento è proprio quella della sua realtà etimologica: *ad-venio, ad-venire*, qualcosa o qualcuno che sta avvenendo e accadendo qui e ora; e quindi è proprio quella dell’attualità, della contemporaneità, del non poter mai essere relegato al passato o sospeso dall’essere riconosciuto e vissuto come avvenimento presente, cioè come esperienza attuale e contemporanea al tempo, alla realtà e alla vita presente”.

Nicolino Pompei, *Mai un uomo ha parlato così*

---

“Il miracolo era per me evidente come la necessità. Immanenza e trascendenza non sono separabili. E farsi uno stato d’animo della perenne mediazione dei due termini, come propone il moderno storicismo, non risolve il problema o lo risolve con un ottimismo di parata. Occorre vivere la propria contraddizione senza scappatoie, ma senza neppure trovarci troppo gusto. Senza farne merce da salotto”.

*Intervista immaginaria - 1946*

---

“L’unico modo per esprimere un’emozione in forma d’arte consiste nel trovare un “correlativo oggettivo”; in altre parole, una serie d’oggetti, una situazione, una catena di eventi che costituiranno la formula di quella particolare emozione, cosicché, quando siano dati i fatti esterni, che devono concludersi in un’esperienza sensibile, l’emozione ne risulti immediatamente evocata”.

T. S. Eliot, *Quattro quartetti*

“Non pensai a una lirica pura... a un giuoco di suggestioni sonore; ma piuttosto a un frutto che dovesse contenere i suoi motivi senza rivelarli, o meglio senza spiattellarli”.

*Intervista immaginaria - 1946*

---

Da *Ossi di seppia* (1920-1927)

### ***Forse un mattino andando***

Forse un mattino andando in un’aria di vetro,  
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:  
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro  
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s’uno schermo, s’accamperanno di gitto  
Alberi case colli per l’inganno consueto.  
Ma sarà troppo tardi; ed io me n’andrò zitto  
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

### ***Merigiare pallido e assorto***

Merigiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

### ***Crisalide***

(...) Un glorioso affanno senza strepiti  
ci batte in gola: nel meriggio afoso  
spunta la barca di salvezza, è giunta:  
vedila che sciaborda tra le secche,  
esprime un suo burchiello che si volge  
al docile frangente - e là ci attende.

### ***Portami il girasole ch'io lo trapianti***

(...) Portami tu la pianta che conduce  
dove sorgono bionde trasparenze  
e vapora la vita quale essenza;  
portami il girasole impazzito di luce.

### ***Portami il girasole ch'io lo trapianti***

(...) Sotto l'azzurro fitto del cielo  
qualche uccello di mare se ne va;  
né sosta mai: perché tutte le immagini  
portano scritto: più in là".

### ***In Limine***

(...) Un rovello è di qua dall'erto muro.  
Se procedi t'imbatti  
tu forse nel fantasma che ti salva:  
si compongono qui le storie, gli atti  
scancellati pel giuoco del futuro.

Cerca una maglia rotta nella rete  
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!  
Va, per te l'ho pregato, -ora la sete  
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...

### ***I Limoni***

(...) Vedi, in questi silenzi in cui le cose  
s'abbandonano e sembrano vicine  
a tradire il loro ultimo segreto,  
talora ci si aspetta  
di scoprire uno sbaglio di Natura,  
il punto morto del mondo, l'anello che non tien  
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta  
nel mezzo di una verità.  
Lo sguardo fruga d'intorno,  
la mente indaga accorda disunisce  
nel profumo che dilaga  
quando il giorno più languisce.

(...) La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara - amara l'anima.  
Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo del cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.

### ***Riviere***

(...) sentire  
noi pur domani tra i profumi e i venti  
un riaffluir di sogni, un urger folle  
di voci verso un esito; e nel sole  
che v'investe, riviere,  
rifiore!

(...) Forse solo chi vuole s'infinita  
e questo tu potrai, chissà, non io.  
Penso che per i più non sia salvezza,  
ma taluno sovverta ogni disegno,  
passi il varco.

*Casa sul mare in Le occasioni*

---

Dicono che la mia  
sia una poesia d'inappartenenza.  
Ma s'era tua era di qualcuno:  
di te che non sei più forma, ma essenza.  
Dicono che la poesia al suo culmine  
magnifica il Tutto in fuga,  
negano che la testuggine  
sia più veloce del fulmine.  
Tu sola sapevi che il moto non è diverso dalla stasi,  
che il vuoto è il pieno e il sereno è la più diffusa delle nubi.  
Così meglio intendo il tuo lungo viaggio  
imprigionata tra le bende e i gessi.  
Eppure non mi dà riposo  
sapere che in uno o in due noi siamo una cosa sola.

*Xenia II in Satura*

---

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede  
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.

*Xenia II in Satura*

---

Il problema più grave del nostro tempo non è tra quelli che si vedono denunziati a carattere di scatola nelle prime pagine dei giornali; e non ha nulla in comune, per esempio, con il futuro status di Berlino o con l'eventualità di una guerra atomica distruggitrice di una metà del mondo. Problemi simili sono d'ordine storico e prima o poi giungono a una soluzione, sia pure con risultati spaventosi. (...) Un mondo semi distrutto che risorgesse domani dalle ceneri, in

pochi decenni assumerebbe un volto non troppo diverso dal nostro mondo d'oggi. (...) Anche l'uccisione su larga scala di uomini e di cose può rappresentare, a lunga scadenza, un buon investimento del capitale umano. Fin qui si resta nella storia. Ma c'è un'uccisione, quella del tempo, che non sembra possa dare frutto. Ammazzare il tempo è il problema sempre più preoccupante che si presenta all'uomo d'oggi di domani. (...) Può darsi che quando la settimana lavorativa (o penso alla scuola e alla battaglia per la settimana corta"!) sarà scesa da cinque a quattro o a tre si finisca per dare il bando alle macchine attualmente impiegate per sostituire l'uomo. Può darsi che allora si inventino nuovi tipi di lavoro inutile per non lasciare sul lastrico milioni o miliardi di disoccupati; ma si tratterà pur sempre di un lavoro che lascerà un ampio margine di ore libere, di ore in cui non si potrà eludere lo spettro del tempo. (...) Accrescendo i bisogni inutili si tiene l'uomo occupato anche quando egli suppone di essere libero. Passare il tempo dinanzi al video o assistendo a una partita di calcio non è veramente un ozio, è uno svago, ossia un modo di divagare dal pericoloso mostro, di allontanarsene. Ammazzare il tempo non si può senza riempirlo di occupazioni che colmino quel vuoto e poiché pochi sono gli uomini capaci di guardare con fermo ciglio in quel vuoto, ecco la necessità sociale di fare qualcosa, anche se questo qualcosa serve appena ad anestetizzare la vaga apprensione che quel vuoto si ripresenti in noi.

*Saggio Auto da fe*

---

Prima del viaggio si scrutano gli orari,  
le coincidenze, le soste, le pernottazioni  
e le prenotazioni (di camere con bagno  
o doccia, a un letto o due o addirittura un flat);  
si consultano  
le guide Hachette e quelle dei musei,  
si cambiano valute, si dividono  
franchi da escudos, rubli da copechi;  
prima del viaggio s'informa  
qualche amico o parente, si controllano  
valige e passaporti, si completa  
il corredo, si acquista un supplemento  
di lamette da barba, eventualmente  
si dà un'occhiata al testamento, pura  
scaramanzia perché i disastri aerei  
in percentuale sono nulla;  
prima  
del viaggio si è tranquilli ma si sospetta che  
il saggio non si muova e che il piacere  
di ritornare costi uno sproposito.  
E poi si parte e tutto è O.K. e tutto  
è per il meglio e inutile.

E ora che ne sarà  
del *mio* viaggio?  
Troppo accuratamente l'ho studiato  
senza saperne nulla. Un imprevisto  
è la sola speranza. Ma mi dicono  
ch'è una stoltezza dirselo.

*Prima del viaggio in Satura*

---

È difficile vivere  
senza fede alcuna:  
ogni giorno una notizia  
d'un massacro. E negli incastri  
quotidiani, scorgiamo il cupo  
segno del destino.  
Ma una nota  
un guizzo inaspettato  
tra i rampicanti, o un ignoto  
battitore che rilancia la palla  
e la partita ricomincia.  
È la battaglia della sopravvivenza.

*Diario Postumo*

---

Ciò che occorre è un uomo  
non occorre la saggezza,  
ciò che occorre è un uomo  
in spirito e verità;  
non un paese, non le cose  
ciò che occorre è un uomo  
un passo sicuro e tanto salda  
la mano che porge, che tutti  
possano afferrarla, e camminare  
liberi e salvarsi.

Carlo Betocchi - *Dal definitivo istante*

---